

Riflessioni e spunti sul XIV Corso Accompagnatori Alpinismo Giovanile VFG

"Ma i centimetri che ci servono, sono dappertutto, sono intorno a noi, ce ne sono in ogni break della partita, ad ogni minuto, ad ogni secondo. In questa squadra si combatte per un centimetro, in questa squadra massacrano di fatica noi stessi e tutti quelli intorno a noi per un centimetro, ci difendiamo con le unghie e con i denti per un centimetro, perché sappiamo che quando andremo a sommare tutti quei centimetri il totale allora farà la differenza tra la vittoria e la sconfitta, la differenza fra vivere e morire."

Vivaddio, un corso per Accompagnatori non ha risvolti così drammatici. Ma la sintesi tratta dal monologo del coach Toni D'Amato, mirabilmente interpretato da Al Pacino, ha il pregio di racchiudere quel vortice di impegno, passione, sacrifici e aspettative che ci accompagnano dall'inizio alla fine di un corso per Accompagnatori.

I centimetri sono tutti gli obiettivi che, uno ad uno, mettiamo assieme, dal confronto iniziale, tra istruttori, nella fase di progettazione, alla consegna del titolo.

Il primo centimetro è il più articolato: cosa significa essere un titolato del Club Alpino Italiano. Indipendente dalla specificità, quale deve essere il linguaggio tecnico culturale che accomuna e distingue il titolato CAI. Quale la base culturale comune.

E poi, come si traduce tutto questo nella nostra specificità, nel compito principale che ci viene affidato dal CAI: avvicinare i giovani alla montagna e al sodalizio.

Su questa sfida, da anni, la Scuola di Alpinismo Giovanile del VFG, sta costruendo una diga immaginaria che raccolga esperienze e sperimentazioni sia provenienti dall'interno del CAI sia esterne. Esperienze che vanno a formare l'ossatura portante del nostro essere Accompagnatori oggi, ma soprattutto in futuro sempre più incalzante perché stimolato dai repentini cambiamenti degli adolescenti.

Diciamola tutta, il CAI, su questo, non ci sta aiutando molto. Ma tant'è che noi ci crediamo veramente all'importanza e alla qualità del nostro operato e soprattutto abbiamo ancora un forte senso di appartenenza.

Una appartenenza che ci ha coinvolti, istruttori e allievi, in una delle fasi più caratterizzanti del corso Accompagnatori: il modulo neve ghiaccio. Da sempre gioia e dolori per chi muove i propri passi tra le familiari Dolomiti. Va da sé che questo modulo fa discutere. Che ci azzecca un Accompagnatore di Alpinismo Giovanile con l'ambiente dell'alta montagna?

Torniamo al nostro coach. È una questione di centimetri.

E allora partiamo dalla valle, poco sopra Santa Caterina di Valfurva, impariamo a riconoscere l'architettura montana, l'antropizzazione del territorio. Impariamo a distinguere quando il "Genius loci" si esprime e quando viene rinnegato. Poi si sale, si cominciano a distinguere i piani altitudinali, il lavoro della natura sul paesaggio. Fino ad incrociare la potenza dei ghiacciai. Il loro geologico movimento che disegna un paesaggio tragico.

Da queste altezze si leggono precisamente le valli ad "u". Qui si comprende il lavoro del torrente. Qui si comincia a capire che le mutazioni climatiche stanno travolgendo il nostro *habitat*. Qui si comincia a capire che l'acqua è un bene prezioso e che il rito dei ghiacciai sta minando quella strana certezza della gente di pianura, che basta aprire il rubinetto per avere l'acqua.

I ragazzi dell'Alpinismo Giovanile devono venire fin quassù. Devono poter addentrarsi in questo ambiente. E gli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile devono essere in grado di accompagnarli. Devono saper svolgere, nel migliore dei modi, il compito che ne deriva dal loro affidamento.

E i centimetri tornano. Non è sufficiente sapere che esiste uno strumento per la ricerca del travolto in valanga. Bisogna saperlo *adoperare*, bisogna saper effettuare la ricerca. Bisogna, come titolato CAI, saper partecipare in maniera attiva, ad un intervento collettivo di soccorso e quando uno ti dice: *tu e tu, veloci! ricerca visto e udito*, non si rimane lì con lo sguardo inebetito.

Da qui si apre un mondo. Fatto di sicurezza, di manovre e di proprietà di linguaggio, di capacità di movimento in ambienti di avventura che sono il patrimonio tecnico-culturale indispensabili per poter indossare quella giacca rossa.

Gli allievi del XIV Corso Accompagnatori stanno conquistando, centimetro dopo centimetro, il diritto e l'orgoglio di indossare quella giacca. Sanno che alla fine del corso potranno progettare, per i loro ragazzi, qualsiasi attività, adatta alla loro età, alla loro fisicità e alla loro preparazione psicologica. Saranno in grado di accompagnare i ragazzi che si avvicinano al CAI, da Santa Caterina fin su al Pizzini e magari al Casati e poi, sicuri, verso la cima del Cevedale. Centimetro dopo centimetro, passo dopo passo.

Di questo hanno bisogno i ragazzi che si avvicinano al CAI. Di questo ha bisogno il CAI se vuole attirare i giovani, se vuole essere protagonista di un'offerta formativa qualitativa che sostenga i ragazzi nel momento più delicato della loro crescita.

I ragazzi del corso, fortunatamente tutti giovani, hanno superato con impegno le prove ma soprattutto hanno infilato nel loro zaino concetti come responsabilità, affidamento, preparazione fisica e intellettuale (in montagna in questo ordine) e formazione permanente. A sommarli tutti i centimetri di questi giorni, si comprende la differenza da quando si è cominciato e dove siamo arrivati, tutti assieme, allievi e istruttori. Che grande occasione ci offre la montagna. Che grande occasione ci offre il Club Alpino Italiano.

Prossimo appuntamento nelle Dolomiti.

Francesco Abbruscato

Direttore Scuola AG-VFG